

*Testimonianza di Moyses Azevedo,  
fondatore della Comunità Cattolica Shalom*



*1. All'inizio di tutto l'Eucaristia*

Nel luglio 1980, in occasione di un Congresso Eucaristico Nazionale, San Giovanni Paolo II ha visitato la mia città, Fortaleza, in Brasile. L'arcivescovo di quel tempo, il cardinale Aloisio Lorscheider, mi ha chiesto che nel momento dell'offertorio, in una celebrazione eucaristica presieduto dal Papa, offrissi un dono al Santo Padre in nome di tutti i giovani della città.

Io gli chiesi, dunque, quale regalo avrei dovuto offrire al Papa. Il cardinale disse che sarei stato io a scegliere. Con ciò, ero un po' perplesso perché, cosa potrebbe regalare al Papa un giovane di appena vent' anni?

Nella preghiera, l'ispirazione che Dio mi dava era molto chiara: la mia gioventù, io ero stato raggiunto dalla forza dell'Amore di Dio, che aveva completamente cambiato la mia vita. Era tempo di "*dare gratuitamente ciò che avevo ricevuto gratuitamente*"! Non avrei potuto fare un altro dono a Gesù Cristo, al Santo Padre e alla Chiesa, se non OFFRIRE la mia vita e la mia gioventù per l'evangelizzazione dei giovani e di tutti gli uomini e donne lontani da Cristo e dalla Chiesa!

Quel giorno, quando ho incontrato il Papa, nel mio cuore esisteva solo una cosa: volevo rispondere con l'offerta della mia vita alla chiamata di Dio nel mio cuore e all'umanità che geme e soffre in attesa della manifestazione dei figli di Dio. Volevo offrire la mia vita e la mia gioventù per evangelizzare con audacia e creatività! Da quella decisiva esperienza – l'offerta della mia vita ai piedi del Successore di Pietro e davanti all'altare eucaristico – è nata la Comunità Cattolica Shalom.

*2. Una pizzeria per evangelizzare*

Il desiderio di abbracciare quell'impegno che il mio giovane cuore si era preso con Dio mi ha portato a cercare il modo migliore per realizzarlo e attraverso la preghiera, a poco a poco, è emersa un'ispirazione che

sembrava un po' "folle": un *Centro di Evangelizzazione*, che era in realtà una *pizzeria per evangelizzare*.

Insieme ad altri giovani, raggiunti anche loro dall'amore di Cristo, abbiamo iniziato a preparare un luogo accogliente, un vero spazio missionario, in cui i giovani potessero avere un incontro personale con Gesù Cristo ed entrare in quella stessa dinamica di offerta di vita, che lo Spirito Santo aveva ispirato al mio cuore e nella quale mi aveva immerso. Contagiare i giovani con l'Amore Divino perché anche loro potessero entrare in "quella processione di offertorio", portando in dono la loro propria vita.

La pizzeria del Signore, come la chiamavamo, è diventata uno strumento di evangelizzazione contraddistinta dalla gioia, creatività e parresia.

Quando i giovani arrivavano, erano accolti da noi, giovani come loro, pronti a servire con gioia, cercando di essere disponibili ad ascoltare le loro gioie e i loro dolori e tra un tramezzino e/o un pezzo di pizza c'era sempre l'opportunità di testimoniare la gioia che la persona viva di Gesù e il suo Vangelo avevano portato alla nostra vita e alla nostra gioventù. Eravamo giovani come loro, l'unica differenza era che senza alcun merito da parte nostra, avevamo scoperto che la felicità aveva un nome, aveva un volto, era una persona viva: Gesù Cristo. Era entrato nella nostra vita un giorno e l'aveva cambiata radicalmente.

Era impressionante che queste conversazioni, iniziate fortuitamente a tavola condividendo il pane di un tramezzino, finissero spesso in un momento di preghiera davanti al Pane Vivo dell'Eucaristia che veniva sempre esposta in una cappella che si trovava discretamente di lato alla pizzeria. Lì, nel calore della nostra convivenza e nella testimonianza della Parola e dell'Eucaristia che ha assunto la piccolezza e la fragilità della nostra vita e l'ha riempita della forza del suo Santo Spirito, tanti giovani hanno fatto la loro esperienza con la Persona viva di Gesù Cristo e con la Chiesa come famiglia dei suoi discepoli che camminano in questo mondo.

Molti giovani che hanno avuto la loro esperienza personale con l'Amore di Dio lì hanno iniziato a dirmi: *"Anche io voglio dare la mia vita, voglio anche io dare gratuitamente ciò che ho ricevuto gratuitamente!"* Dico onestamente che non avevo idea di dove il Signore ci

stesse portando. Siamo stati avvolti da una grazia molto più grande di noi.

Questi giovani si unirono ai primi e cominciò a nascere una vita comunitaria, basata su una vita di preghiera, sulla carità fraterna che ci dava la certezza che la Misericordia divina è il balsamo risanatore delle nostre ferite più profonde e su una vita missionaria che sentiva il bisogno di condividere gioiosamente le grazie ricevute con gli altri. Questi giovani chiamavano i loro genitori e amici e quando meno ce lo aspettavamo, si creò intorno a noi un popolo.

E così l'Opera Shalom crebbe e si sviluppò: giovani che ricevono ed evangelizzano altri giovani, persone che cercano quotidianamente la preghiera e l'accompagnamento spirituale, un autentico protagonismo dei giovani nell'annuncio di Cristo e della sua Parola, l'inizio di gruppi di preghiera e un cammino di formazione spirituale, umana e dottrinale, secondo l'insegnamento e il magistero della Chiesa, eventi kerigmatici, spettacoli artistici, programmi nei media, servizi di promozione umana per aiutare i più poveri, colpiti da vari tipi di povertà (spirituale, morale e materiale), e tanti altri doni e talenti che il Signore ci ha affidato. Tutto questo avendo come fonte e centro l'Eucaristia stessa.

Quanto è forte contemplare gli occhi dei giovani, sia nei grandi eventi di evangelizzazione, dove si radunano a migliaia con al centro la Parola e l'Eucaristia, sia nelle Celebrazioni eucaristiche quotidiane, dove molti sono attratti dalla bellezza e pietà, sia nell'adorazione silenziosa dell'Eucaristia, nell'Adorazione perpetua nelle nostre cappelle. Questo è bello e anche esplicativo, perché rivela la sorgente della forza e della tenerezza dell'Amore Divino che accoglie e trasforma il cuore dell'uomo povero e peccatore.

L'annuncio della Parola, l'Adorazione e la Celebrazione eucaristica e la vita fraterna e missionaria diventavano fonte di irradiazione di un Vangelo incarnato che attirava molti. L'offerta della nostra vita attirava misteriosamente la forza dello Spirito, un fuoco spirituale che, ardendo nel legno della nostra fragilità, ci spingeva al servizio e alla missione. Come dice sant'Efrem parlando dell'Eucaristia: *“Chi mangia questo pane, mangia fuoco!”*

Posso dire che la sintesi di tutta quest'Opera di Dio, che si è rivelata come un Carisma e che ha raggiunto la nostra vita e agisce attraverso di

essa, è la parola pronunciata dalle labbra di *Gesù Risorto: Shalom*. Così il Signore ci dona il dono di sé stesso e la potenza della sua risurrezione, soffiando il suo Spirito di Vita (cfr. Gv 20,19ss). Pronunciando “Shalom” mostra il suo “lato aperto”. Il suo “lato aperto” diventa l’indirizzo della vera Pace che il cuore umano cerca, unica e vera fonte di vita e di pienezza di Felicità.

Ogni generazione ha bisogno di essere evangelizzata! Certamente le famiglie, le istituzioni educative e le parrocchie sono importanti canali di trasmissione della fede, tuttavia non si può pensare che i soli mezzi tradizionali siano sufficienti per una nuova generazione in un cambiamento di tempo come quello che stiamo vivendo. San Paolo VI in *Evangelii Nuntiandi* 72 ci ricorda che i giovani devono essere apostoli degli altri giovani. Papa Francesco ricorda che i giovani sono l’Adesso della Chiesa.

Una delle caratteristiche della Comunità Shalom è che, nata tra i giovani, comprende che non basta fare qualcosa per loro, ma è necessario costruire qualcosa con loro e anche di più, avendoli come protagonisti della missione. Chi meglio conosce il cuore di un giovane nei suoi dolori e nelle sue speranze se non un altro giovane che un giorno ha avuto queste stesse pene e speranze visitate dall’incontro decisivo con il Signore!

Quanto più vissuta e nutrita la forza di questa esperienza, lui diventa un missionario che conosce meglio di chiunque altro le vie del cuore di un altro giovane, per renderlo accessibile al dono dello Spirito.

### *3. Un’esperienza in questo tempo di pandemia*

“Vuoi onorare il Corpo del Signore? Colui che ha detto: Questo è il mio corpo, ha detto anche: Mi hai visto affamato e non mi hai dato da mangiare” (San Giovanni Crisostomo, Omelia 50 su Matteo).

La Comunità nella sua storia ha sempre capito che i poveri non sono una causa da difendere con un’ideologia. Come ci insegna Papa Francesco, la carne dei poveri è la carne sofferente di Cristo nel mondo.

In particolare, vorrei condividere l’esperienza vissuta in questo periodo di pandemia. Vari membri della Comunità si sono ammalati e noi nella nostra carne abbiamo toccato la sofferenza dell’umanità in mezzo a questa pandemia.

Abbiamo affrontato il fatto che molti altri che stavano attraversando quella sofferenza la stavano vivendo anche più duramente della nostra, perché erano in mezzo alla strada. Non avevano famiglia, nessun sostegno spirituale, umano e strutturale. Cosa sarebbe accaduto a queste persone? Erano vulnerabili al virus della malattia, ma anche vulnerabili al sole e alla pioggia, alla fame e alla povertà... e facevano anche parte della nostra famiglia perché come discepoli di Gesù Cristo sappiamo che ogni membro della famiglia umana è parte della nostra famiglia, siamo Figli dello stesso Padre!

Ci chiedevamo: cosa farebbe Gesù Misericordioso al nostro posto? Noi, che nella nostra vita e nella nostra storia siamo stati oggetto di tanta divina consolazione, avevamo bisogno di essere strumenti della consolazione e della misericordia di Dio per coloro che più soffrivano. Abbiamo dovuto uscire da noi stessi e incontrarli, ascoltarli, toccarli e come è successo siamo stati noi quelli più toccati e visitati e abbiamo scoperto che non solo quelle persone avevano bisogno di noi, ma anche noi avevamo bisogno di loro...

Dio ci stava donando persone, fratelli e sorelle feriti dalla povertà morale, spirituale e materiale (molte come le nostre) che diventavano per noi veri doni, veri AMICI.

#### *4. Andando incontro ai "Tommaso" del nostro tempo*

Se torniamo al capitolo 20 del Vangelo di Giovanni, ricordiamo che Tommaso è un apostolo che nutre seri dubbi sulla risurrezione di Gesù. Non riesce proprio a credere alla testimonianza dei suoi fratelli e amici. Tuttavia, quando otto giorni dopo appare a Tommaso, il Signore "immerge" l'apostolo nei segni della sua Croce, nelle sue piaghe gloriose. Tommaso riceve lo shock della risurrezione del Signore. Da lontano diventa intimo: gli è stata offerta l'opportunità di toccare le piaghe del Signore. Dall'incredulità divenne il confessore della fede perfetta: *"Mio Signore e mio Dio!"*

Gesù, infatti, riporta Tommaso e gli altri discepoli a ciò che ha detto e offerto la notte prima di morire: "Questo è il mio Corpo".

Nutriti dall'Eucaristia, diventiamo membra del suo corpo risorto in questo mondo, affinché i "Tommaso" del nostro tempo, ascoltando la nostra voce, raggiunti dal nostro sguardo e toccando la nostra vita

“eucaristizzata”, tocchino il “lato aperto” del Signore e facciano la loro esperienza forte e trasformante con il Risorto che è passato per la Croce.

Da questa esperienza forte e trasformatrice abbiamo assistito all’emergere di una “generazione di giovani innamorati” di Gesù Cristo e disposti a “offrire la propria vita” in missione in tutto il mondo per incontrare misericordiosamente i “Tommaso” del nostro tempo.

Questi “giovani innamorati” sono oggi un “popolo in movimento”: famiglie, sacerdoti, celibi per il Regno dei Cieli, uomini e donne in missione in varie parti del mondo, per testimoniare che “Cristo è la nostra pace” (Ef 2, 14).

Attraverso la sua vita e missione, la Comunità Cattolica Shalom vuole rivelare la vitalità, la fecondità e il “volto giovane” della Chiesa.